



Ezechiele

CINEFORUM CINIT

WEEKEND



Russell conosce Glen in un locale e si risveglia al suo fianco la mattina dopo. Quella che sembra solo l'avventura di una notte si trasforma però in qualcosa di più: nell'arco del weekend i due arriveranno a condividere sentimenti, ricordi, paure e desideri, fino a scoprirsi all'inizio di un'imprevista e travolgente storia d'amore.

ANDREW HAIGH

Dopo gli studi alla LA Film School, inizia la sua carriera nel cinema come assistente al montaggio in grandi produzioni come *Il Gladiatore* e *Black Hawk Down*, per poi debuttare alla regia con il cortometraggio *Oil*. Nel 2009 dirige il suo primo lungometraggio, *Greek Pete*, che viene premiato al London Lesbian and Gay Film Festival, ma viene notato dalla critica internazionale grazie all'opera seconda, *Weekend*. Il film fa il giro dei festival di tutto il mondo vincendo tra gli altri due British Independent Film Awards e finendo nella lista dei migliori film dell'anno di testate come il *New York Times*. Dopo aver scritto e diretto diversi episodi della serie tv americana *Looking*, prodotta dalla HBO (di cui uscirà quest'anno il capitolo conclusivo), firma 45 anni, che viene presentato in concorso al Festival di Berlino, dove i due protagonisti Charlotte Rampling e Tom Courtenay conquistano l'Orso d'Argento per le migliori interpretazioni. 45 anni ottiene un enorme successo di critica e pubblico in tutto il mondo e Charlotte Rampling conquista anche un European Film Award e una candidatura all'Oscar. Il prossimo progetto di Haigh sarà un biopic sul celebre stilista inglese Alexander McQueen.

USCITA CINEMA

10 marzo 2016

GENERE

Drammatico

REGIA

Andrew Haigh

SCENEGGIATURA

Andrew Haigh

ATTORI

Tom Cullen (Russell), Chris New (Glen), Jonathan Rance (Jamie), Laura Freeman (Jill), Jonathan Wright (Johnny), Loretta Murray (Cathy)

FOTOGRAFIA

Ula Pontikos

MONTAGGIO

Andrew Haigh

SUONO

Tim Barker

SCENOGRAFIA

Sarah Finlay

PRODUZIONE

Bureau, The, EM Media, Glendale Picture Company

DISTRIBUZIONE

Teodora Film

PAESE

UK 2011

DURATA

96 Min.

FORMATO

1,85:1 HD Colore

NOTE

Prima del successo di 45 anni, *Weekend* è stato il film che ha rivelato il talento del regista Andrew Haigh, facendo incetta di premi nei festival di tutto il mondo.

Amarsi un po'. Almeno, per un weekend. Poi, forse, si partirà, ci si lascerà, ma prima c'è tempo per dirsi, conoscersi, provarsi. Succede a Nottingham, un venerdì sera come mille altri: bagnino in una piscina pubblica, riservato e mite, Russell (Tom Cullen), anziché tornare a casa come aveva promesso agli amici, se ne va per locali, dove conosce Glen (Chris New), impiegato in una galleria d'arte, artistico, disinibito. Finiscono a letto, e il risveglio è insolito: Glen, proclamando intenzioni creative, intima a Russell di affidare al registratore il resoconto della loro avventura, dal corteggiamento al sesso. Il risultato non è un racconto, ma l'inizio di una storia, storia d'amore... Arriva al cinema con *Teodora Weekend*, opera prima di quell'Andrew Haigh, inglese, classe 1973, che con il recente 45 anni ha conquistato pubblico e critica: racconto di formazione, ritratto generazionale, *Kammerspiel*, dramedy sentimentale, il film è tante, piccole cose, ma convince soprattutto per quel che non è.

Scritto, diretto e montato da Haigh, fa professione di naturalismo e minimalismo, mentre rifugge con placida determinazione la militanza LGBT, ovvero l'etichetta di gay film a uso e consumo di un pubblico gay: coming out e rimming, accettazione e esibizione dell'identità sessuale sono della partita, ma non sono la partita, e se Russell incontrasse Linda anziché Glen forse di *Weekend* si parlerebbe di meno, ma ne diremmo le stesse, e positive, cose.

Non è un film inedito, tutt'altro (Godard, Lelouch, Free Cinema, cinéma-vérité, chi più ne ha...), e gridare al miracolo, questo sì, suonerebbe come militanza extra-cinematografica, ma *Weekend* delinea già con chiarezza quel che 45 anni porterà a compimento: la regia di Haigh ha un respiro umano, ovvero alza e abbassa la camera come il petto dei suoi ottimi attori, seguendone gli umori, le risa, le droghe, il sesso (esplicito) e il sentimento (palese), l'inizio e la fine. Nulla di straordinario, prendersi e lasciarsi, prendere o lasciare: così è la vita, così il cinema, s'intende, migliore.

Federico Pontiggia – www.cinematografo.it

Dopo una serata con gli amici, Russell entra in un bar gay: la mattina dopo si sveglia accanto a Glen. Sembra solo l'avventura di una notte; tanto più che, finito il weekend, Glen deve partire per un lungo soggiorno a Portland. Invece sarà sufficiente quel breve lasso di tempo perché tra i due giovani si crei un'intimità - e non solo sessuale - inedita per entrambi. Esce dopo il successo di 45 anni questo film di Andrew Haigh, realizzato prima di quello. E che, a paragone, si rivela più sincero e autentico. Diversamente da quasi tutto il cinema con personaggi gay, in alternanza tra commedia e tragedia, Haigh imposta il suo film su un realismo quotidiano, lasciando capire agli "etero" quanto sia fuorviante la retorica della promiscuità in genere attribuita all'omosessualità maschile. Russell e Glen parlano, sì, di sesso e di coming out, ma anche di cliché culturali, famiglia e società. E tutto ciò senza mai la saccerza di chi impartisce una lezione; anzi, con una sobrietà e una sincerità che te li fa sentire fratelli.

Roberto Nepoti – *La Repubblica*

NOTE DI REGIA

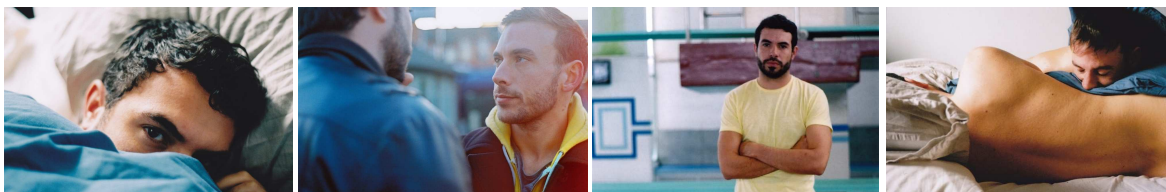
Un'onesta, intima, autentica storia d'amore Volevo raccontare un'onesta, intima, autentica storia d'amore. Raccontare quel sentimento misto di paura e eccitazione che arriva insieme alla possibilità di qualcosa di nuovo. Volevo vedere questi due giovani uomini innamorarsi lentamente l'uno dell'altro, delle loro reciproche differenze, quasi come se stessero scoprendo dei pezzi mancanti di loro stessi. Volevo catturare quei momenti che due persone condividono quando iniziano davvero a impegnarsi in una relazione. Russell e Glen sono due uomini che attraversano la vita in modi diversi ma entrambi cercano la stessa cosa: il loro posto nel mondo. Stanno provando a capire chi sono, cosa vogliono e come possono definire se stessi, in pubblico come in privato. Ovviamente, trattandosi di due personaggi gay, molte di queste problematiche acquistano una pertinenza particolare e ho cercato di dire qualcosa di sensato sulla complessità di cosa voglia dire oggi essere gay. Guardando molti film che affrontano tematiche omosessuali verrebbe da pensare che le uniche storie che vale la pena raccontare siano quelle di coming out o di amore represso. Ma non era quello che mi interessava. Piuttosto volevo esplorare il modo in cui queste persone gestiscono la propria sessualità dopo il coming out, se e come si lasciano definire da quest'ultima, come rispondono all'esperienza della propria diversità. Ma è importante dire che non bisogna essere gay per dover combattere per questioni di identità e di autenticità e nella sua essenza *Weekend* è la storia di due persone che si innamorano. Questo ha davvero poco a che vedere con l'essere gay o meno.

Gli attori Una delle maggiori preoccupazioni era quella di trovare i due protagonisti giusti. Abbiamo incontrato molti attori, sia individualmente che in coppia, sempre in cerca di quella scintilla da riuscire a portare sullo schermo. Tom Cullen e Chris New l'avevano fin dal primo casting di coppia. Il periodo di prove è stato molto breve, circa una settimana, e l'abbiamo impiegato soprattutto a conoscerci l'un l'altro e a sentirci a nostro agio. Professionalità a parte, credo che una buona dose della chimica tra due personaggi provenga da quello che accade fuori dallo schermo. Se sul set hai la giusta atmosfera, spero sempre che una volta accesa la cinepresa quel mood continui e confluisca nel film. Peraltro, pur attenendoci sempre al copione durante le riprese, il cast è stato sempre incoraggiato a improvvisare e provare cose diverse. Era fondamentale che le performance degli attori fossero il più naturali possibile e abbiamo cercato di fare in modo che il cast sentisse ogni cosa nel modo più autentico. Il fatto di girare le scene in ordine cronologico e di usare dei lunghi piani sequenza ha aiutato molto in questo senso.

Coincidenze cinematografiche Ci sono diversi registi che ammiro e il cui lavoro mi ha influenzato, penso soprattutto a autori statunitensi contemporanei come Ramin Bahrani (*Goodbye Solo*, *A qualsiasi prezzo*, *99 Homes*) e Kelly Reichardt (*Wendy and Lucy*, *Night Moves*). È interessante che per *Weekend* abbiamo usato molte location di Nottingham presenti in *Sabato sera*, domenica mattina, il classico della British New Wave diretto da Karel Reisz nel 1960. La celebre *Goose Fair*, innanzitutto, ma anche il grande palazzo dove si svolge buona parte dell'azione, che è stato costruito nel punto esatto dove viveva il personaggio interpretato da Albert Finney prima che quelle case venissero demolite. Si tratta di una meravigliosa coincidenza e *Sabato sera*, domenica mattina ha davvero avuto un'influenza sul nostro lavoro. È un film che secondo me racconta di come alcune persone lottino per trovare un posto all'interno di una società che cambia, sia che accettino le convenzioni correnti sia che combattano contro di esse. È un tema che speravo anche il mio film riuscisse ad esplorare.

Meno male che esiste 45 anni, e non solo perché si tratta di un film bellissimo che ha giustamente portato Madame Charlotte Rampling alla sua prima nomination all'Oscar. No, il successo pressoché universale della crisi matrimoniale di Kate e Geoff Mercer è importante, in questo tardo inverno 2016, perché potrebbe essere il sentiero di mattoni gialli destinato a condurre in un Oz reale un'altra opera di Andrew Haigh, una storia d'amore breve e intensa come quelle raccontate da *Prima dell'alba* e *Lost in Translation*. A differenza del film di Sofia Coppola e di quello di Richard Linklater, però, *Weekend* non ha come protagonisti un uomo e una donna ma due uomini, il che in un certo senso è un dettaglio. L'amore, in fondo, è uguale per tutti, così come le ritrosie, la differenza di prospettive e di esigenze, e le incertezze nell'aprire all'altro la porta del nostro io più recondito. Piuttosto, la particolarità (e il valore aggiunto) del secondo film del regista inglese sta in una verità - che arriva anche grazie al realismo suggerito dai piani-sequenza, dalla camera a mano e dal suono in presa diretta - sconosciuta sia a tante vicende drammatico-sentimentali che alle storie di omosessualità. A ben pensarci, quando il cinema parla di gay, tende infatti ad assestarsi su cronache di coming-out o di passioni represses che finalmente esplodono: l'effetto è spesso dirompente, il linguaggio diretto e lo sguardo voyeuristico. Oppure si censura e si omette - ed è la cosa peggiore. Haigh non fa nulla di tutto ciò, insistendo sull'apparente banalità dei frammenti di discorsi amorosi e sulla vulnerabilità di una generazione alla ricerca di un'identità e di un posto nel mondo. E sulla spontaneità di un'emozione. Eppure, in questo scenario di solitudine urbana riscaldata da una forte vicinanza, l'introverso Russell e il ribelle Glen - che fanno l'amore e si fanno delle più disparate droghe - parlano eccome del loro essere gay, chi con piglio più aggressivo, chi rivelando una profonda fragilità: Glen sta addirittura lavorando a una versione riveduta e corretta dei *Comizi d'amore pasoliniani* - raccogliendo testimonianze sul sesso fra uomini - mentre Russell ancora si vergogna di fronte agli amici e alla famiglia. Niente, in fondo, può lavare via il loro disagio, un'inquietudine che decenni di marce, rivendicazioni e riforme hanno provato a eliminare, e Andrew Haigh ce lo dice nel modo più semplice: parlando la lingua di un genere cinematografico ipercodificato e, alla fine, rovesciandolo. Senza farne troppo mistero, il regista cita insomma i grandi classici del genere romantico e, scegliendo di ambientare una piccola parte dell'azione in una stazione (sfondo classico di addii e riappacificazioni), rifà per esempio *Breve incontro*, o meglio inventa un *Breve incontro* diverso, negato, nel quale l'impossibilità di mostrarsi non è dovuta all'illecito di una relazione adultera, ma a una società bigotta che chiuderebbe volentieri dentro casa chi ritiene si ami contro natura. E invece un bacio è un bacio, chiunque lo dia o lo riceva. Più che un film "camera e cucina", *Weekend* è un "film-boutique", come osserva qualcuno. Facendo inconsapevolmente coincidere le restrizioni di un budget limitato con una precisa scelta estetica, Haigh trasforma i pochi spazi a disposizione - soprattutto la casa di Russell - in un contenitore di poetica intimità, in un luogo dell'anima (perdonate l'abusata espressione) in cui ogni oggetto è spia di un modo di essere e di guardare alla vita. E poi c'è lo struggente cielo di Nottingham - splendidamente fotografato da Urszula Pontikos - e c'è un'intelligente alternanza fra quei primi piani che sono in fondo l'essenza del cinema e le inquadrature più ampie - che raccontano l'imbarazzo di uno dei personaggi nei posti pubblici. Questa, signori, è eleganza, e non fine a se stessa. Infine, sono bravissimi e funzionano perfettamente insieme Tom Cullen e Chris New. E' anche per merito della loro ottima intesa che le scene di sesso danno un'impressione di grande naturalezza. Già perché il sesso nel film c'è, anche se non è "grafico". Non disturba, mai, e non solo perché è seguito dalle coccole e da chiacchierate abbracciati ai cuscini che ricordano gli *sleep over* di quando eravamo bambini. Ecco, un po' bambini si torna guardando *Weekend*, perché il sentimento che ci invade a visione ultimata è la tenerezza, una tenerezza un po' indifesa, e tutto sommato anche un po' triste. Del resto, in amore e perfino nelle amicizie, un fine-settimana è sia un tempo di infinite possibilità che una parentesi inevitabilmente destinata a chiudersi.

Carola Proto – www.comingsoon.it



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

Sito ezechiele2517.wordpress.com **Facebook** www.facebook.com/cineforumezechiele **Tel.** 3922844539

Twitter twitter.com/cineforumEze **Newsletter** cineforumezechiele@gmail.com

